

## Un presule tra politica comunale e fedeltà pontificia

Villano, arcivescovo di Pisa (1146–1175)

Maria Luisa Ceccarelli Lemut

Avrei desiderato donare all'amico Werner Maleczek un articolo su un argomento a lui particolarmente caro, i cardinali, trattando dei Pisani divenuti cardinali nel corso del XII secolo, ma la temporanea chiusura della Biblioteca Apostolica Vaticana m'impedisce di aggiornare e perfezionare la ricerca: ho pertanto deciso di completare la serie dei miei studi sugli arcivescovi pisani del XII secolo con la figura di Villano (1146–1175), il terzo ed ultimo presule che, al pari dei suoi predecessori Uberto (1133–1137) e Baldovino (1138–1145)<sup>1</sup>, prima di salire sulla cattedra pisana era stato insignito della dignità cardinalizia.

L'arcivescovo Baldovino morì il 25 maggio 1145 e fu definitivamente tumulato il 6 ottobre successivo<sup>2</sup>. Il 15 ottobre la sede pisana era ancora vacante e tale rimase almeno fino all'inizio del 1146<sup>3</sup>: la prima attestazione del successore, Villano, risale al 29 maggio 1146, allorché il papa Eugenio III gli confermò il privilegio concesso da Innocenzo II a Baldovino il 22 aprile 1138 relativo ai diritti metropolitici della sede pisana e alla primazia sull'arcivescovado di Torres in Sardegna<sup>4</sup>.

<sup>1</sup> Su di essi vedi rispettivamente Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133–1137), in: Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio VIOLANTE I (Collectanea 1, Spoleto 1994) 207–219, ora in: EADEM, Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio (Pisa 2005) 61–74; EADEM, Magnum Ecclesie lumen. Baldovino, monaco cisterciense e arcivescovo di Pisa, 1138–1145, in: Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio PENCO O.S.B. 2, ed. Francesco G. B. TROLESE (Italia Benedettina 23, Cesena 2003) 613–636.

<sup>2</sup> La data di morte si legge in Harry BRESSLAU, Handschriftliches aus Italien I: Necrologium s. Sabini Placentini. NA 5 (1880) 438–451, cit. 440, quella della *depositio* in Chrysostomus HENRIQUEZ, Menologium Cisterciense (Antverpiae 1630) 337, che lo annovera fra i beati dell'Ordine Cisterciense.

<sup>3</sup> Questo risulta dal codicillo al *breve recordationis* redatto a Montescudaio il 15 ottobre 1145, dove Rolandino del fu Ugo giurò fedeltà *venturo archiepiscopo*, e dalla cessione fatta al visdomino Omicio nel gennaio–febbraio 1146: Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile II: 1101–1150, ed. Silio Pietro Paolo SCALEATI (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“. Fonti 11/2, Pisa 2006) 274–276 no. 151, 278s. no. 153.

<sup>4</sup> Giuliano VIVIANI, Praxis iurispatronatus acquirendi conservandique illud, ac amittendi modos breviter continens (Venetiis 41670) 68; Julius VON PFLUGK-HARTTUNG, Acta Pontificum Romanorum inedita III: Urkunden der Päpste 590–1197 (Tübingen 1886, Nachdr. Graz 1958) 77s. no. 76. Reg.: IP III: Etruria, ed. Paul Fridolin KEHR (Berolini 1908) 325 no. 29. Il privilegio fu confermato da Anastasio IV (reg.: ibid. 326 no. 34), da Adriano IV il 31 maggio 1157 (VIVIANI, Praxis iurispatronatus 69; VON PFLUGK-HARTTUNG, Acta Pontificum Romanorum III 181s. no. 171; reg.: IP III 326 no. 36) e da Alessandro III il 26 gennaio 1162 (VIVIANI, Praxis iurispatronatus 70; Giuseppe MARTINI, Theatrum Basilicae Pisanae [Romae 1705–1723] 75; reg.: IP III 326 no. 38). Villano ricevette anche la conferma della bolla inviata da Innocenzo II all'arcivescovo Uberto il

Il nuovo arcivescovo era di origine pistoiese<sup>5</sup> e può essere identificato con l'omonimo canonico della cattedrale di Pistoia, attestato come arcidiacono tra il 30 ottobre 1140 e il 9 settembre 1142<sup>6</sup>. Non è però possibile dire qualcosa di più né su di lui né sulla famiglia di appartenenza. Il 23 dicembre 1144 fu nominato dal papa Lucio II cardinale prete di S. Stefano al Celio, titolo che portò fino al 15 maggio 1146<sup>7</sup>. Subito dopo divenne arcivescovo di Pisa e, secondo la prassi vigente, lasciò il cardinalato<sup>8</sup>.

Era allora papa il pisano Eugenio III e può perciò parere strana la scelta di un pistoiese sulla cattedra pisana dopo due presuli (Uberto e Baldovino) di origine cittadina. Si possono tuttavia ricordare rapporti tra la Chiesa pisana e quella pistoiese nella persona di S. Atto, vescovo di Pistoia, che il 16 novembre 1138, per ordine del pontefice Innocenzo II, affiancò l'arcivescovo Baldovino nella definizione della lite tra i canonici della cattedrale pisana e il monastero benedettino maschile di S. Rossore per il possesso della *silva Tumulus*<sup>9</sup>, e cinque anni più tardi, il 18 aprile 1143, in qualità di arbitro eletto dalle parti ma munito pure di un mandato papale, emise una sentenza nella vertenza territoriale e giurisdizionale tra l'arcivescovo Baldovino e il vescovo di Lucca Ottone<sup>10</sup>.

### 1. L'attività patrimoniale

Il lungo episcopato di Villano fu contraddistinto, in modo analogo a quello dei suoi predecessori, da un'intensa attività politico-diplomatica, da una sollecitudine più propriamente pastorale e da una valida azione patrimoniale. La maggioranza dei documenti riguarda, come avviene di solito, la gestione e l'incremento delle proprietà vescovili. Per quest'ultimo aspetto, si registrano acquisti di terreni nell'area della cattedrale e nel subur-

5 marzo 1137 relativa ai possedi e alle pievi della diocesi da parte di Eugenio III, Anastasio IV e Adriano IV (reg.: IP III 326 no. 33, 35, 37), a noi non pervenute ma ricordate dal successivo privilegio di Alessandro III all'arcivescovo Ubaldo l'11 aprile 1176 (cit. n. 89). Villano ottenne inoltre dal marchese di Tuscia Guelfo, il 10 febbraio 1157 a Ulma, la conferma del diploma inviato dal re Corrado III il 19 luglio 1139 all'arcivescovo Baldovino: Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa. Fondo arcivescovile III: 1151-1200, ed. Silio Pietro Paolo SCALFATI (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“. Fonti 11/3, Pisa 2006) 32-34 no. 20.

<sup>5</sup> Chronicon Breve Pisanum, ed. Ferdinandus UGHELLI, in: IDEM, Italia Sacra 10: Anecdota Ughelliana (Venetiis 21722) 117-119, cit. 119.

<sup>6</sup> Natale RAUTY, Regesta Chartarum Pistoriensium. Canonica di S. Zenone. Secolo XII (Fonti Storiche Pistoiesi 12, Pistoia 1995) 100-102 no. 431-432, 106-107 no. 439; Quinto SANTOLI, Libro Croce (Regesta Chartarum Italiae 26, Roma 1939) 296s. no. 162, 396s. no. 49.

<sup>7</sup> Cf. Johannes Matthias BRIXIUS, Die Mitglieder des Kardinalskollegiums von 1130-1181 (Berlin 1912) 53, 105 no. 116; Barbara ZENKER, Die Mitglieder des Kardinalskollegiums von 1130-1159 (Würzburg 1964) 134s.; Klaus GANZER, Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom 11. bis 13. Jahrhundert (BDHIR 26, Tübingen 1963) 97-99 no. 39; 187-193 passim, 200. Come gentilmente mi ha fatto notare Raffaello Volpini, che ringrazio, la data del 22 dicembre va rettificata in 23 poiché tali nomine avvenivano il sabato delle Quattro Tempora.

<sup>8</sup> Cf. GANZER, Entwicklung 187-189.

<sup>9</sup> Reg.: Regesto della Chiesa di Pisa, ed. Natale CATUREGLI (Regesta Chartarum Italiae 24, Roma 1938) no. 367; sulla vertenza cf. Mauro RONZANI, Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della „selva del Tombolo“ e le origini del monastero di S. Rossore, in: Pisa e la Toscana occidentale nel medioevo. A Cinzio VIOLANTE nei suoi 70 anni I, ed. Gabriella ROSSETTI (Piccola Biblioteca Gisem 1, Pisa 1991) 173-230; cf. anche avanti testo corrispondente alla n. 74.

<sup>10</sup> Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca IV/2, ed. Domenico BERTINI (Lucca 1836) 174s. no. 123; reg.: IP III 325 no. 28, 393 no. 30. Sulla questione cf. Paolo MORELLI, Due antiche chiese alla periferia di Pontedera. S. Michele di Travalda e S. Lucia di Pedisciano (Pontedera 1992) 28s.

bio<sup>11</sup> e nelle diverse zone della diocesi (Valdozzeri, Valdarno, Monte Pisano, Stagno, Colline Livornesi<sup>12</sup>) e del territorio soggetto a Pisa (Valdisola<sup>13</sup>) in cui si concentravano i beni vescovili. In un contesto di rafforzamento del patrimonio si colloca l'atto del 1 febbraio 1147, in cui tale Speciosa, moglie di Paganello, vendette al presule, per un anello d'oro per novecento soldi, la quarta parte a lei spettante di beni posti in Val di Fine nei castelli e territori di Colle, Dolia, Vada e nella località di Filicari, oltre che nel castello e distretto di Postignano in Val di Tora e a Milliano nella vicina Val d'Isola, e refutò quanto deteneva in livello o in „feudo“ dalla Chiesa pisana<sup>14</sup>: è abbastanza evidente come il documento si riferisse alla quarta dotale della donna e si accompagnasse ad analogo atto del marito.

Alle medesime aree, con l'aggiunta del Valdiserchio, si riferiscono i numerosi documenti – che non staremo qui ad elencare – relativi alla gestione patrimoniale attraverso la concessione di livelli o enfiteusi e „feudi“, di cui beneficiarono ecclesiastici come il pievano di S. Giovanni alla Vena nel Valdarno, gli abati dei monasteri cittadini di S. Paolo a Ripa d'Arno (vallombrosano)<sup>15</sup> e di S. Michele in Borgo (camaldolese)<sup>16</sup> e quello del cenobio di S. Gorgonio dell'isola di Gorgona<sup>17</sup>, piccoli e medi proprietari locali ma anche rilevanti famiglie consolari cittadine quali i Visconti e i Ricucchi<sup>18</sup>, legati alla Chiesa arcivescovile da un rapporto di *fidelitas*. Di una simile concessione godevano anche membri della casata comitale dei Gherardeschi, che il 2 settembre 1154 restituirono al presule il „feudo“ da essi detenuto<sup>19</sup>.

L'attenzione per il patrimonio e la sua conservazione e salvaguardia è ancora testimoniata da due vertenze che opposero l'arcivescovo al prete Forte, rettore della chiesa subur-

<sup>11</sup> 29 ottobre 1162, 9 novembre 1163: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 64s. no. 36, 71 no. 40.

<sup>12</sup> Valdozzeri: 9 luglio 1164 (ibid. 76s. no. 44); Valdarno: 11 dicembre 1147 (Carte II, ed. SCALFATI [cit. n. 3] 285–287 no. 157), 5 maggio 1156, 29 gennaio 1160, 11 febbraio 1160 (Carte III, ed. SCALFATI [cit. n. 4] 24s. no. 14, 52–55 no. 31, 55s. no. 32); Monte Pisano: 7 settembre 1163 (ibid. 67–69 no. 38); Stagno: 22 gennaio 1158 (ibid. 39s. no. 23); Colline Livornesi: 11 febbraio 1160 (ibid. 56s. no. 32).

<sup>13</sup> 4 giugno 1156: ibid. 25s. no. 15.

<sup>14</sup> Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 282s. no. 155. Colle si trovava a Nord di Rosignano Marittimo, Dolia è l'odierno Terriccio, Filicari era non lontano da Vada, Postignano è presso Castell'Anselmo. Per la funzione simbolica dell'anello d'oro come convalida dell'avvenuto negozio giuridico e garanzia del pagamento cf. Gabriella GARZELLA, La „moneta sostitutiva“ nei documenti pisani dei secoli XI e XII: un problema risolto?, in: Gabriella GARZELLA–Maria Luisa CECCARELLI LEMUT–Bruno CASINI, Studi sugli strumenti di scambio a Pisa nel medioevo (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“. Collana storica 20, Pisa 1979) 5–41.

<sup>15</sup> Rispettivamente 21 ottobre 1163, 15 gennaio 1166: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 69s. no. 39, 84s. no. 48. Sull'utilizzazione del vocabolario feudale in questo tipo di concessioni fondiarie cf. Paolo CAMMAROSANO, Feudo e proprietà nel medioevo toscano, in: Nobiltà e ceti dirigenti in Toscana nei secoli XI–XIII: strutture e concetti. Atti del IV Convegno di studi sulla storia dei ceti dirigenti in Toscana, Firenze, 12 dicembre 1981 (Firenze 1982) 1–12, cit. 9–11.

<sup>16</sup> 1 ottobre 1147, reg.: Regesto, ed. CATUREGLI (cit. n. 9) no. 407.

<sup>17</sup> 28 maggio 1165, 18 luglio 1171, 13 gennaio 1175: Carte dell'Archivio della Certosa di Calci: 1151–1200, ed. Maria Luigia ORLANDI (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“. Fonti 9, Pisa 2002) 67s. no. 36, 95–97 no. 51, 129–131 no. 69.

<sup>18</sup> Rispettivamente 21 giugno 1164, 7 marzo 1171: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 74s. no. 43, 93s. no. 54.

<sup>19</sup> Ibid. 19s. no. 11: si trattava di sei staiora di vigneto a Càscina nel Valdarno, di dodici staiora di prato nel Valdiserchio e di un orto a Pisa. Gli attori del documento erano Orlandino del fu conte Guido III Malaparte, che agiva anche per i fratelli Ermannetto e Ugolino, e sua madre Galiana, appartenenti al ramo di Guido I, su cui cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, Nobiltà territoriale e Comune: i conti Della Gherardesca e la città di Pisa, secoli XI–XIII, in: Progetti e dinamiche nella società comunale italiana, ed. Renato BORDONE–Giuseppe SERGI (Europa mediterranea. Quaderni 9, Napoli 1995) 23–100, ora in: EADEM, Medioevo Pisano (cit. n. 1) 163–258, cit. 172–187.

bana di S. Biagio in Cisanello, relative alla proprietà di quelle formazioni di terreno create nella concavità delle anse fluviali per il deposito del materiale trasportato dalle acque, dette piagge, che, subendo per la loro stessa natura variazioni di estensione, originavano spesso conflitti: in ambedue i casi l'arcivescovo si vide riconosciuto il possesso dei terreni contesi<sup>20</sup>.

In questo ambito particolare importanza ebbero due cause relative ai diritti signorili goduti dal presule. La prima oppose Villano ai consoli dell'importante castello e porto di Vicopisano nel Valdarno, i quali, nel tentativo di liberarsi dalla signoria arcivescovile, contestavano al presule il diritto di placito. Contro di essi, rimasti contumaci, il 31 dicembre 1156 i pubblici giudici della città di Pisa riconobbero il buon diritto dell'arcivescovo in base alla donazione del re Corrado III e ribadirono come *nostro iure civili in possessorio iudicio semper adversos eos potior existat*<sup>21</sup>. I Vicaresi però non accettarono la sentenza e non si sottomisero pacificamente, anzi giunsero addirittura allo scontro con lo stesso Comune di Pisa, che nell'ottobre 1160 riuscì a riaffermare il proprio controllo politico sulla località e a far giurare agli abitanti *a minimo usque ad maiorem i comandamenta e precepta* dei consoli pisani<sup>22</sup>.

La seconda vertenza su diritti signorili riguardava la palude di Vecchiano nel Valdichio, il cui possesso era conteso da alcune famiglie consolari pisane – Visconti, Verchionesi, da S. Casciano-Lanfranchi, Orlandi, da Caprona –, contro le quali il 22 dicembre 1159 i pubblici giudici pisani riconobbero le ragioni dell'arcivescovo Villano<sup>23</sup>.

## 2. Il ruolo politico e diplomatico

Se i documenti esaminati si riferiscono all'attività più propriamente patrimoniale, un'altra serie di testimonianze, a prima vista analoghe, presentano invece aspetti legati all'espansione politico-territoriale della città e denotano fino ai primi anni Sessanta quella costante collaborazione con i vertici comunali per cui, secondo una prassi ben consolidata, la Chiesa vescovile fiancheggiava e suppliva l'iniziativa comunale nel processo di rafforzamento e controllo della compagine territoriale.

Al momento dell'elezione di Villano era in corso la guerra con Lucca per l'affermazione del monopolio commerciale attraverso il controllo delle principali vie di transito, per terra e per acqua, verso l'interno della Toscana lungo le valli dell'Arno e dei suoi affluenti<sup>24</sup>. In questo contesto il nuovo arcivescovo incrementò e consolidò il possesso del

<sup>20</sup> 10 luglio 1158, 1 settembre 1160: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 45s. no. 26, 59s. no. 34.

<sup>21</sup> Ibid. 31s. no. 19. Sulla signoria arcivescovile a Vicopisano cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel *comitatus* di Pisa (secoli XI–XIII), in: La signoria rurale nel medioevo italiano. Atti del Seminario di studi II (Pisa, 23–25 marzo 1995), ed. Amleto SPICCIANI (Studi medioevali 3, Pisa 1998) 87–137, ora in: EADEM, Medioevo Pisano (cit. n. 1) 453–503, cit. 488s. Il diploma regale di Corrado III fu emesso il 19 luglio 1139 a favore dell'arcivescovo Baldovino: MGH D. Ko.III., ed. Friedrich HAUSMANN (Wien–Köln–Graz 1969) 51–53 no. 32. Di questo diploma sono pervenute anche due copie interpolate: la prima (ibid. 481–483 no. 279), anteriore al 1157, aggiunge, tra le altre cose, *palude de Veclano et Palatinum*, su cui cf. avanti n. 23.

<sup>22</sup> Il fatto è narrato dal cronista coevo Bernardo Maragone, *Annales Pisani*, ed. Michele LUPO GENTILE (RIS<sup>2</sup> VI/2, Bologna 1936) 22. La *carta publica* redatta in quella occasione non ci è pervenuta.

<sup>23</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 49–51 no. 30. Si tratta di cinque di quelle sette casate di *Longubardi Pisani* che un settantennio prima avevano cercato d'imporre poteri signorili nella zona; probabile origine pubblica avevano i diritti arcivescovili sulle aree paludose del Val di Serchio: su tutto questo cf. CECCARELLI LEMUT, Terre pubbliche (cit. n. 21) 466s., 493s. Il possesso della palude di Vecchiano era attribuito all'arcivescovo nella prima delle copie interpolate del privilegio di Corrado III citata alla n. 21.

<sup>24</sup> Cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Ad honorem Pisane civitatis*. La politica territoriale del vescovo e

castello di Lari in Val di Càscina acquistandone il 1 agosto 1148 per quindici lire un sedicesimo da Graticcio del fu Opizzo, membro della casata degli Upezzinghi, e il 23 aprile 1150, per la stessa somma, la quota del fratello di costui, Bestiale<sup>25</sup>.

Nello stesso ambito si colloca la donazione, ottenuta il 31 luglio 1149, di ventotto appezzamenti di terreno nel territorio di Morrone in Valdera<sup>26</sup>, un'altra tappa del processo di affermazione dell'arcivescovado e della città di Pisa nell'area, cui seguì tre anni più tardi, il 30 agosto 1152, la conclusione a favore della Chiesa pisana dell'annosa vicenda del patrimonio cadolingio assegnato alla locale abbazia maschile di S. Maria di Morrone: a Pisa, alla presenza degli abati dei monasteri camaldolesi pisani di S. Zeno e di S. Michele in Borgo, dei consoli della città e di altri eminenti cittadini, l'abate Jacopo, con il parere del priore generale di Camaldoli, vendette per quattrocento soldi (venti lire) a Villano ciò che all'abbazia spettava nel castello di Montevaso e nell'area tra quella località e Colle Montanino, quanto cioè la Chiesa pisana possedeva dalla morte del conte Ugo dei Cadolingi (1113) e ad essa era stato riconosciuto in giudizio contro il vescovo di Volterra in base alle testimonianze giurate<sup>27</sup>.

La sentenza cui ci si riferiva era stata pronunciata a Siena il 15 ottobre 1150 da Guido, cardinale del titolo di Pastore, inviato dal papa Eugenio III, con il parere di Ranieri, vescovo di Siena, di Gherardo, prete cardinale del titolo di S. Stefano al Celio, del giudice Presbitello da Montalcino e di esperti giudici di Arezzo, nella lunga controversia tra l'arcivescovo di Pisa e Galgano, vescovo di Volterra, sul possesso del castello di Montevaso, in posizione strategica al confine tra le diocesi di Pisa e di Volterra<sup>28</sup>. Negli anni immediatamente successivi Villano consolidò la proprietà del castello acquistando con tre atti distinti, nell'autunno del 1156, da Gualfredo, suddiacono della Chiesa romana, e Sigerio, figli del defunto conte Enrico, e dal loro cugino conte Enrico del fu conte Rodolfo – appartenenti al ramo della casata dei conti di Siena detto di S. Regolo – il castello di Lavaiano e quanto essi possedevano nei contermini Montevaso e Màstina per la cifra totale di 176 lire<sup>29</sup>.

Alla Valdera, e ad una località contesa tra i presuli di Lucca e di Pisa, si riferisce l'atto

---

del Comune di Pisa, in: *Il Medioevo in Valdera tra storia e archeologia*. Atti del Convegno di studio, Pèccioli, 28 aprile 2007, ed. Antonio ALBERTI (in corso di stampa), testo corrispondente alle n. 36–46.

<sup>25</sup> Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 292–294 no. 161, 302s. no. 166. Sugli Upezzinghi cf. Rosanna PESAGLINI MONTI, *Il castello di Marti e i suoi domini tra XI e XIII secolo*. Bollettino Storico Pisano 74 (2005) 411–459, e gli alberi genealogici alle pp. 462–465. Lari, nel Medioevo appartenente alla diocesi di Lucca, sorge 23 km a Sud Est di Pisa: le distanze sono, qui ed altrove, in linea d'aria.

<sup>26</sup> Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 296–298 no. 163. Morrone, appartenente alla diocesi di Volterra, è 14 km a Sud di Pontedera.

<sup>27</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 4–6 no. 2. Sul monastero di Morrone e la vicenda dell'eredità cadolingia cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Tra Volterra e Pisa: il monastero di S. M. di Morrone nel Medioevo (secoli XI–XIII)*, in: *La badia di Morrone e il suo territorio nel Medioevo e in età moderna*. Giornata di studi, Morrone, 18 ottobre 2008, ed. Silio Pietro Paolo SCALFATI (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“). Collana storica 55, Pisa 2008) 1–17. Erroneamente IP III 292 (ripreso da Giuseppe VEDOVATO, *Camaldoli e la sua Congregazione dalle origini al 1184*. Storia e documentazione [Italia benedettina 13, Cesena 1994] 50 n. 28) ritenne che l'atto del 30 agosto 1152 segnasse il passaggio dell'abbazia di Morrone alla giurisdizione dell'arcivescovo di Pisa, aspetto del tutto assente dal documento.

<sup>28</sup> Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 303s. no. 167. Montevaso sorgeva su uno dei rialzi collinari tra la Val di Cascina e la Val di Fine: sul contenzioso tra i vescovi di Pisa e di Volterra cf. Fedor SCHNEIDER, *La vertenza di Montevaso del 1150*. *Bollettino Senese di Storia Patria* 15 (1908) 3–22; per la signoria dell'arcivescovo di Pisa a Montevaso cf. CECCARELLI LEMUT, *Terre pubbliche* (cit. n. 21) 498.

<sup>29</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 26–31 no. 16–18. Sui conti di S. Regolo cf. Gaetano CICCONE, *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto Pisano*. Bollettino Storico Pisano 57 (1988) 117–156, cit. 119–122.

con cui, il 22 dicembre 1154, Villano ottenne da Gherardo e Amizo, figli del conte Ranieri II dei Gherardeschi, la rinuncia a quanto essi detenevano nel distretto di Fórcoli: un altro tassello per il controllo di quel castello<sup>30</sup>.

All'arcivescovado pisano faceva dunque capo un esteso patrimonio al di fuori della contea e diocesi pisana: un ruolo importante assunsero, per i legami con l'attività marittima, le proprietà maremmane. In particolare, la Chiesa di Pisa aveva ottenuto una quota consistente della signoria sul castello di Piombino, porto di primaria importanza nei collegamenti con le maggiori isole tirreniche della Corsica e della Sardegna, ponte a loro volta per la Sicilia e l'Africa settentrionale. A Villano spettò concludere la vertenza sull'ampliamento del castello, sorta tra i Benedettini di Falesia e il pisano Vernaccio dell'importante casata consolare dei Casalei, già oggetto di una sentenza dell'arcivescovo Baldovino<sup>31</sup>.

La questione si ripresentò con gli eredi di Vernaccio, cioè la moglie Calcesana del fu Lamberto della cospicua famiglia consolare *de Curte*, risposatasi con Alberto marchese di Corsica – della stirpe degli Obertenghi –, e le figlie Vernaccia e Teodora. Per intervento dei maggioretti cittadini il 23 dicembre 1147 si giunse ad una composizione „amichevole“: Vernaccia e Teodora, con il consenso dello zio materno Uguccione del fu Lamberto *de Curte*, loro mundoaldo, rinunciarono a favore dell'arcivescovo, dell'abate e degli abitanti di Piombino a quanto poteva spettare loro nel castello e *curtis* di Piombino per le spese compiute e gli acquisti effettuati e refutarono i diritti relativi all'arcivescovo; a conferma dell'atto ricevettero da Sismondo del fu Conetto, *fidelis* del presule, un anello d'oro e dall'arcivescovo 150 lire di moneta lucchese<sup>32</sup>. La refuta fu perfezionata da due successive rinunzie, il 20 giugno 1148 a *Petra Lerata* nell'isola di Corsica da parte del marito di Vernaccia, Guido del fu Ansaldo Cortingi, e il 25 febbraio 1150, a Pisa nella torre di Uguccione *de Curte*, da parte di Calcesana e del marito Alberto marchese di Corsica. A conferma di tutto ciò la donna ricevette da Sismondo e Conetto del fu Conetto, *fidelissimi* dell'arcivescovo, per conto di Villano, dell'abate e degli abitanti di Piombino, una coppa d'argento per tremila soldi di moneta lucchesi (150 lire), interamente versati (*integre solutis et completis*)<sup>33</sup>.

Nel decennio successivo l'arcivescovo ampliò il proprio patrimonio maremmano, ottenendo il 15 giugno 1157 da Ogerio del fu Lamberto da Segalari metà di tre delle

<sup>30</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 20–22 no. 12. I tentativi dalla Chiesa di Pisa (dietro cui si profilava il Comune cittadino) per impadronirsi del castello di Forcoli erano cominciati nel terzo decennio del XII secolo e si conclusero circa mezzo secolo dopo con un ‚condominio‘ signorile tra i presuli pisani e lucchesi: sulla vicenda cf. CECCARELLI LEMUT, Nobiltà territoriale (cit. n. 19) 181–185; Paolo MORELLI, Forcoli. Dalle proprietà longobarde al comune rurale: secoli VIII–XIII (Pontedera 1992) 32–39.

<sup>31</sup> Sulla questione cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, L'edificio attraverso le fonti scritte, in: Piombino. La chiesa di Sant'Antimo sopra i Canali. Ceramiche ed architetture per la lettura archeologica di un abitato medievale e del suo porto, ed. Graziella BERTI–Giovanna BIANCHI (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – sezione archeologica 15, Firenze 2007) 33–45, cit. 36s.

<sup>32</sup> Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 287–289 no. 158. L'anello d'oro aveva la funzione simbolica di convalida dell'avvenuto negozio giuridico, il vero corrispettivo era la somma in danaro: cf. GARZELLA, La ‚moneta sostitutiva‘ (cit. n. 14) 8, 35–37. Sulla casata *de Curte* cf. Barbara ROVAI, La famiglia *de Curte* tra l'XI ed il XIV secolo (tesi di laurea, Università di Pisa, 1993–1994). Il marchese Alberto apparteneva a quel ramo della casata obertenga che, presente in Corsica fin dall'inizio dell'XI secolo, cercava di affermare il proprio dominio sull'isola in un contesto di rapporti mediterranei: cf. Mario NOBILI, Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo. *Annuario della Biblioteca Civica di Massa* (1978) 1–35, ora in: IDEM, Gli Obertenghi e altri saggi (Collectanea 19, Spoleto 2006) 179–214.

<sup>33</sup> Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 291s. no. 160, 298–300 no. 164.



quattro parti del castello di Segalari e proprietà a Bibbona<sup>34</sup>, e ricevendo in permuta pochi mesi dopo, il 19 febbraio 1158, da Guido, abate del monastero di S. Maria di Serena, la metà dei beni del cenobio posti tra i fiumi Cecina e Ombrone<sup>35</sup>.

Villano, a conferma della sintonia con i vertici comunali e al pari dei suoi predecessori, compare frequentemente a fianco dei consoli in atti di rilevanza politica. Il 6 febbraio 1153 all'arcivescovado e al Comune di Pisa undici abitanti di Pianézzole, in segno di assoggettamento alla città marinara, donarono quanto ad essi spettava in quel castello e nel territorio ad esso afferente e prestarono giuramento ai consoli<sup>36</sup>. Nel gennaio 1155, insieme con il canonico pisano Benincasa, gli abati camaldolesi di S. Zeno di Pisa e di S. Ponziano di Lucca e il priore di S. Frediano di Lucca, Villano arbitrò la tregua tra i Pisani e i Lucchesi<sup>37</sup>: in quell'occasione al presule pisano fu riconosciuto il possesso del castello di Ricavo nel Valdarno, presso l'odierno Castel del Bosco, luogo di esazione di dazi.

Insieme con i consoli l'arcivescovo compare costantemente nella documentazione relativa alle relazioni diplomatiche con gli stati musulmani dell'Africa settentrionale<sup>38</sup> e come destinatario di privilegi in Oltremare<sup>39</sup>; egli partecipò, insieme con i consoli, alla

<sup>34</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 35–39 no. 22. L'arcivescovado pisano aveva acquistato venti anni prima dal medesimo personaggio un quinto del castello di Segalari e nel 1182 fu immesso nel possesso di metà del castello: su questo e le altre vicende di Segalari cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *La Maremma popolonica nel medioevo*, in: Campiglia. Un castello e il suo territorio I: Ricerca storica, ed. Giovanna BIANCHI (Biblioteca del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti – sezione archeologica 8, Firenze 2003) 1–116, cit. 20s.

<sup>35</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 41–43 n. 24. Sul monastero di Serena nella diocesi di Volterra, fondato dai conti Gherardeschi, cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Venerabilis sanctorum Dei locus. Le origini e le prime vicende del monastero*, in: *In claustrum sancte Marie. L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo. Atti del Convegno di studi (Chiusdino, 18–20 maggio 2007)*, a cura di Anna BENVENUTI–Maria Luisa CECCARELLI LEMUT (Pisa 2009) 121–138.

<sup>36</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 10s. no. 5. Pianézzole è identificabile con la località S. Michele su una collina prospiciente la foce dell'Usciana in Arno: cf. MORELLI, *Due antiche chiese* (cit. n. 10) 33.

<sup>37</sup> Francesco BONAINI, *Diplomi pisani inediti e regesto delle carte pisane che si trovano a stampa. Archivio Storico Italiano 6/2/1* (Firenze 1848/1849) 28–34; reg.: *Regesto*, ed. CATUREGLI (cit. n. 9) no. 456, ambedue con data 1158, rettificata da Robert DAVIDSOHN, *Forschungen zur Geschichte von Florenz I* (Berlin 1896) 99. Bernardo Maragone, *Annales Pisani* (cit. n. 22) 41.

<sup>38</sup> *Califfato di Egitto: [febbraio 1154], 20 marzo [1155?], [1156–1160]: I diplomi arabi del R. Archivio di Stato fiorentino. Testo originale con la traduzione letterale e illustrazioni, vol. I, 2° Ser.*, ed. Michele AMARI (Documenti degli Archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza generale agli Archivi medesimi, Firenze 1863–1867) 241–245 no. 2, 250s. no. 4, 456s. no. 5 (tutti in traduzione latina); emirato di Tunisi: 10 luglio 1157: *ibid.*, 1° Ser., 1–6 no. 1 (testo arabo); 2° Ser., 255s. no. 6 (traduzione latina). Sulle relazioni tra Pisa e l'Africa settentrionale cf. Karl-Heinz ALLMENDIGER, *Die Beziehungen zwischen der Kommune Pisa und Ägypten im hohen Mittelalter. Eine rechts- und wirtschaftshistorische Untersuchung* (VSWG Beih. 54, Wiesbaden 1967); Ottavio BANTI, *I rapporti tra Pisa e gli stati islamici dell'Africa settentrionale tra l'XI e il XIV secolo*, in: *Le ceramiche medievali delle chiese di Pisa. Contributo per una migliore comprensione delle loro caratteristiche e del loro significato quale documento di storia* (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“). Collana storica 25, Pisa 1983) 9–26, ora in: *IDEM*, *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, ed. Silio Pietro Paolo SCALFATI (Biblioteca del „Bollettino Storico Pisano“). Collana storica 43, Pisa 1995) 305–320; Ottavio BANTI, *I trattati tra Pisa e Tunisi dal XII al XIV secolo. Lineamenti di storia dei rapporti di Pisa con il Maghreb*, in: *L'Italia e i Paesi mediterranei. Vie di comunicazione e scambi commerciali e culturali al tempo delle repubbliche marine* (Edizioni Pisane di storia e d'arte 3, Pisa 1988) 43–74, ora in: *IDEM*, *Scritti* 321–350.

<sup>39</sup> Si tratta dei privilegi concessi da Rinaldo d'Antiochia il 10 maggio 1154, da Amalrico conte di Ascalona il 2 giugno 1157 e, dopo la crisi dello scisma del 1159, di Boemondo d'Antiochia nel 1170: Documenti sulle relazioni delle città toscane coll'Oriente cristiano e coi Turchi fino all'anno 1531, ed. Giuseppe MÜLLER (Documenti degli Archivi toscani pubblicati per cura della R. Soprintendenza agli Archivi medesimi, Firenze 1879) 6 no. 4, 8 no. 6, 15s. no. 13.

dieta tenuta il 20 marzo 1160 a S. Genesio da Guelfo, duca di Spoleto e marchese di Tuscia<sup>40</sup>; a lui ed ai consoli prestarono il giuramento di fedeltà nell'estate 1160 Gionata, figlio di Tolomeo di Tuscania, e il conte Ildebrandino degli Aldobrandeschi, e il 14 settembre 1163 i signori di Fórnoli in Maremma<sup>41</sup>.

In questo contesto si colloca pure la nomina congiunta, attestata il 1 settembre 1160, da parte dell'arcivescovo e dei consoli pisani di Salem, figlio di Bernardo Maragone, a giudice pubblico, che richiama l'analogo procedimento osservato nel 1135 al tempo dell'arcivescovo Uberto<sup>42</sup>.

### 3. Lo scisma del 1159

I rapporti con il Comune cambiarono nei primi anni Sessanta, in seguito alla doppia elezione pontificia del 7 settembre 1159: Villano, con la maggioranza del clero e della popolazione, prese le parti di Alessandro III, che godeva in città di relazioni ed amicizie, mentre il gruppo dirigente comunale, dapprima cauto e riservato, finì con l'avvicinarsi sempre più all'imperatore Federico I Barbarossa, fautore di Vittore V. Il 6 novembre 1161 la consacrazione della pieve di Càsole d'Elsa, nella diocesi di Volterra, vide riuniti, insieme con il vescovo locale Galgano, Villano e il presule fiorentino Giulio e rappresentò un'occasione per concertare un programma comune<sup>43</sup>.

L'arcivescovo di Pisa manifestò concretamente il suo appoggio ad Alessandro III andandogli incontro il 18 dicembre a Terracina con una galea armata: il papa ne fu molto soddisfatto e i due celebrarono insieme il Natale, poi il pontefice proseguì il viaggio sulla nave del presule pisano giungendo a Piombino, terra di fedeli dell'arcivescovo, poi a Vada e infine a Livorno. A questo punto i consoli di Pisa, spaventati e preoccupati per l'ingresso del papa in città, *propter amorem et pavorem imperatoris Frederici*, decisero di non riceverlo ed il pontefice, sempre accompagnato da Villano, proseguì rapidamente il suo itinerario per Genova fino a Montpellier<sup>44</sup>.

L'arcivescovo pisano rimase qualche tempo presso il papa, poi, dopo un soggiorno in Sardegna nel marzo, rientrò a Pisa, ove è testimoniato negli ultimi mesi del 1163<sup>45</sup>. Ormai la politica del Comune pisano si era chiaramente indirizzata a favore delle scelte imperiali<sup>46</sup>: l'11 aprile 1164, Sabato Santo, giunto in città il cancelliere Rinaldo da Dassel,

<sup>40</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani* (cit. n. 22) 19.

<sup>41</sup> *Ibid.* 20s., 29s.

<sup>42</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 59s. no. 34; per Baldovino cf. 2 dicembre 1135: Carte II, ed. SCALFATI (cit. n. 3) 200–202 no. 105.

<sup>43</sup> L'epigrafe della consacrazione è pubblicata da Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Cronotassi dei vescovi di Volterra dalle origini all'inizio del XIII secolo*, in: *Pisa e la Toscana occidentale I* (cit. n. 9) 23–57, cit. 48. Galgano passò ben presto dalla parte imperiale: *ibid.* 47s. Dei Pisani allora presenti nel collegio cardinalizio, Enrico, prete dei SS. Nereo ed Achilleo, fu tra i maggiori fautori di Alessandro III, mentre Giovanni, prete dei SS. Silvestro e Martino del titolo di Equizio, fu tra gli elettori di Vittore V: su di essi cf. ZENKER, *Mitglieder* (cit. n. 7) 96–101 e 92s.; per il sigillo di Enrico Werner MALECZEK, *Die Siegel der Kardinäle. Von den Anfängen bis zum Beginn des 13. Jahrhunderts*. *MIÖG* 112 (2004) 177–203, cit. 189s., 200 no. 7.

<sup>44</sup> Il viaggio è narrato da Bernardo Maragone, *Annales Pisani* (cit. n. 22) 24. Il 26 gennaio 1162 a Genova Alessandro III confermò a Villano il privilegio concesso da Innocenzo II a Baldovino il 22 aprile 1138 relativo ai diritti metropolitici della sede pisana e alla primazia sull'arcivescovado di Torres in Sardegna: cf. sopra n. 4.

<sup>45</sup> Il 7 settembre era nella vicina località di Calci e il 9 novembre in città: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 67s. no. 38, 71 no. 40. Per l'attività di Villano in Sardegna cf. avanti n. 86.

<sup>46</sup> Cf. Giuseppe ROSSI SABATINI, *Pisa e lo scisma del 1159*. *Bollettino Storico Pisano* 2 (1933) 7–31, cit. 17–26.



l'arcivescovo ed il clero si rifiutarono di accettare il crisma di Vittore V per il battesimo e così quell'anno il sacramento non fu impartito in occasione della Pasqua<sup>47</sup>. Nel novembre, di fronte, all'arrivo a Pisa di Pasquale III (succeduto a Vittore V), Villano si rifiutò di obbedirgli e lasciò la città per trasferirsi dapprima nell'isola di Gorgona e poi in altre località del contado<sup>48</sup>.

Taluni ecclesiastici però passarono allora al partito filoimperiale, capeggiato dal canonico Benincasa<sup>49</sup>: allorché all'inizio di marzo del 1167 i consoli di Pisa s'impegnarono con il cancelliere Rinaldo da Dassel a riconoscere Pasquale III e a far sì che a lui giurasse il clero cittadino, Villano non accettò di ubbidire all'antipapa ed i consoli il 21 marzo elessero un antiarcivescovo nella persona di Benincasa, consacrato da Pasquale III a Viterbo il 10 aprile<sup>50</sup>. La catastrofe della spedizione romana nell'estate successiva e il fallimento della politica imperiale spinsero i governanti pisani ad una maggiore cautela ed indipendenza nei confronti del sovrano: in città il partito scismatico perse terreno e anzi dall'estate del 1168 s'intensificarono i rapporti con il legittimo presule, che si recò a Genova con l'abate di S. Gorgonio dell'isola di Gorgona per concludere la pace tra Pisa e Genova, convincendo i Genovesi a intavolare a Portovenere trattative, che tuttavia fallirono, ma Villano in questa occasione ebbe modo di tornare a Pisa<sup>51</sup>. Le lettere inviate dal papa Alessandro III ai canonici pisani negli anni 1168–1169 mostrano il progressivo indebolimento del partito scismatico in città e l'azione del capitolo e dei Camaldolesi per il ripristino dell'ordine legittimo, mentre a Villano si rivolgevano alcuni ecclesiastici per ottenerne il perdono<sup>52</sup>.

Benincasa compare per l'ultima volta come arcivescovo a Pisa il 5 maggio 1170<sup>53</sup>, ma la sua posizione era debolissima e da tempo a Villano „riguardava come a vero pastore gran parte del clero ed egli già si occupava degli affari del suo ministero“, come mostra l'incarico ricevuto da Alessandro III il 27 aprile 1170 di risolvere la vertenza tra il monastero camaldolese di S. Savino ed i canonici<sup>54</sup>, e alla fine dell'anno il patrimonio arcivescovile appare controllato dal visdomino del presule legittimo<sup>55</sup>, mentre lo stesso Villano era a Calci nella primavera del 1171<sup>56</sup>.

Durante l'assenza dell'arcivescovo, negli anni in cui il Comune cittadino aderì completamente alla causa imperiale, le autorità civili usarono con estrema disinvoltura il patrimonio dell'arcivescovado e degli altri enti filolessandrini per rimborsare il debito contratto in Provenza dal console Ottaviano nel 1165 per le necessità della guerra contro Genova ma, a mano a mano che la situazione ecclesiastica tornava alla normalità, il Comune dovette provvedere a stimare i beni e a restituirli ai legittimi proprietari: la prima

<sup>47</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani* (cit. n. 22) 31

<sup>48</sup> Ibid. 34. Il 28 maggio 1165 Villano era a Livorno (Carte, ed. ORLANDI [cit. n. 17] 67s. no. 36) e il 17 settembre successivo sottoscrisse un atto rogato a S. Casciano nel Valdarno: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 79s. no. 46.

<sup>49</sup> Cf. lettera di Alessandro III ai canonici pisani dell'11 maggio 1166: Ferdinandus UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae 3* (Venetiis 1718) 403; reg.: IP III 340 no. 48.

<sup>50</sup> Bernardo Maragone, *Annales Pisani* (cit. n. 22) 41.

<sup>51</sup> *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori, secoli XII–XIII*, vol. I: Oberti cancellarii *Annales*, ed. Luigi Tommaso BELGRANO (FSI 11, Roma 1890) 210s.; cf. ROSSI SABATINI, *Pisa* (cit. n. 46) 20–22.

<sup>52</sup> UGHELLI, *Italia Sacra 3* (cit. n. 49) 401–403; reg.: IP III 340s. no. 49, 50, 53.

<sup>53</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 90s. no. 52.

<sup>54</sup> IP III 342 no. 58. La frase citata è in ROSSI SABATINI, *Pisa* (cit. n. 46) 22.

<sup>55</sup> 12 dicembre 1170: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 91–93 no. 53.

<sup>56</sup> 7 marzo 1171: *ibid.* 93s. no. 54.

notizia sulla commissione incaricata dai consoli *ad exstimandas possessiones et res archiepiscopatus et aliarum ecclesiarum creditoribus Provincie datas* risale al 28 novembre 1169<sup>57</sup>, un altro segno dell'avviato processo di normalizzazione. Per il patrimonio arcivescovile ci sono rimasti, durante l'episcopato di Villano, quattro atti rogati nel corso del 1173, con cui alla Chiesa pisana vennero restituite altrettante proprietà<sup>58</sup>.

#### 4. Il ruolo ecclesiastico e pastorale

Rilevante fu l'attività di Villano rivolta alla cura pastorale e agli affari ecclesiastici, in cui dimostrò sollecitudine e attenzione per la sua diocesi e cura gelosa delle prerogative di metropolita e primate in Sardegna.

Al suo pontificato risale la fondazione della chiesa dei SS. Martino e Nicola alla Vetola, tra Pisa e S. Piero a Grado, lungo l'antica via romana Aurelia che univa la città a Porto Pisano: a questo scopo egli ricevette in dono da due coniugi il 9 aprile 1153 un vasto appezzamento di terreno in una lenza confinante per un capo con l'Arno e per un lato nella via che dal fiume si dirigeva verso la palude. L'edificio ecclesiastico sorgeva dunque in un'area apparentemente ancora disabitata e caratterizzata da quei tipici terreni di forma allungata, le lenze, frutto degli spostamenti delle anse fluviali: la sua erezione era verosimilmente connessa ad un progetto insediativo legato allo sviluppo di una zona che il fiume e la strada collegavano a Porto Pisano ed ai traffici marittimi<sup>59</sup>.

La principale destinazione del percorso viario era il porto marittimo della città, nella laguna di Stagno a Nord di Livorno: dall'arcivescovado dipendeva il vicino ospedale del ponte di Ugione, a Sud Est del porto, cui Villano il 3 gennaio 1154 donò un vasto appezzamento di terra<sup>60</sup>. Pochi mesi più tardi, il 13 novembre, Villano donò allo spedalingo del medesimo ospedale un'altrettanto ampia estensione di terreno *in capite Tumuli iuxta Stagnum*, subito a Nord degli impianti portuali, con la chiesa di S. Leonardo, per erigere un nuovo ente, anch'esso dipendente dall'arcivescovado pisano, destinato *ad hospitium pauperum*, per l'assistenza e l'ospitalità ai viaggiatori, pellegrini e marinai che frequentavano Porto Pisano<sup>61</sup>. La fondazione rientrava in un più vasto progetto di potenziamento delle strutture portuali realizzato negli anni immediatamente successivi dal Comune di Pisa<sup>62</sup>. A favore dell'ospedale Villano compì altre donazioni: ampie estensioni di terreno il 14 marzo 1172

<sup>57</sup> Carte, ed. ORLANDI (cit. n. 17) 79–81 no. 43. Sul debito di Provenza cf. Cinzio VIOLANTE, *Alle origini del debito pubblico nel secolo XII: l'esempio di Pisa*, in: Studi per Enrico FIUMI, ed. Enzo CARLI et al. (Pisa 1979) 157–168.

<sup>58</sup> 12 giugno, 11 ottobre e 11 dicembre: Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 96s. no. 56, 99–103 no. 58–60. L'azione di recupero continuò anche sotto il successore di Villano, Ubaldo.

<sup>59</sup> Ibid. 12s. no. 6. Sul contesto territoriale cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Tra Pisa e Porto Pisano. Assetto del territorio, insediamento ed economia nel Medioevo*. *Bolletino Storico Pisano* 71 (2002) 7–40, ora in: EADEM, *Medioevo Pisano* (cit. n. 1) 391–432, cit. 403s., 406.

<sup>60</sup> Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo I, ed. Francesco BONAINI (Firenze 1854) 318s.; reg.: Regesto, ed. CATUREGLI (cit. n. 9) no. 433.

<sup>61</sup> Statuti inediti I, ed. BONAINI 319s.; reg.: Regesto, ed. CATUREGLI (cit. n. 9) no. 438. Sull'ospedale cf. Sandra FORNAI, *L'ospedale di S. Leonardo di Stagno dalle origini alla cessione al monastero di Ognissanti, 1154–1257* (tesi di laurea, Università di Pisa, 1990–1991).

<sup>62</sup> Cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, *Il sistema portuale e le sue infrastrutture: riflessioni su una problematica aperta*, in: „Un filo rosso“. Studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella ROSSETTI in occasione dei suoi settanta anni. Atti del Seminario di studi, Pisa, 2–3 maggio 2005, ed. Gabriella GARZELLA–Enrica SALVATORI (Piccola biblioteca GISEM 23, Pisa 2007) 115–126, cit. 120s.

e il 21 maggio 1173<sup>63</sup>, parte di un *callare* o pescaia nel vicino Stagno il 12 maggio 1172<sup>64</sup> e l'ospedale di Nido Corbi con la chiesa, posti nell'isola di Corsica, il 21 agosto 1174<sup>65</sup>, cui si aggiunse un altro *callare* nello Stagno il 6 novembre 1174<sup>66</sup>. Il presule ebbe molto a cuore le sorti dell'ente e ne promosse l'espansione non solo attraverso interventi diretti ma anche favorendo le donazioni ad opera di ragguardevoli personaggi quali l'arcivescovo e il sovrano di Torres in Sardegna, d'importanti casate cittadine e di minori famiglie<sup>67</sup>.

Un'altra rilevante iniziativa fu l'insediamento, tra il 1151 e l'inizio degli anni Sessanta, dei Benedettini Pulsanesi, detti Scalzi, provenienti da S. Maria di Pulsano sul Monte Gargano, nella chiesa di S. Michele di Orticaria, sulla riva destra dell'Arno, nel suburbio orientale della città<sup>68</sup>. La congregazione, una delle poche che dal Regno normanno fu capace di espandersi anche nel resto della penisola, conobbe una precoce diffusione nell'Italia centrosettentrionale già negli anni Quaranta del XII secolo, probabilmente per la sua fedeltà al papa Innocenzo II, ma anche per il legame con il pellegrinaggio al santuario di S. Michele del Gargano: in Toscana fu presente a Guamo presso Lucca e a Bagno a Ripoli presso Firenze<sup>69</sup>.

A Villano si dovette molto probabilmente l'introduzione e la promozione del culto di S. Tommaso Becket, canonizzato il 21 febbraio 1173: la prima attestazione dell'edificio ecclesiastico intitolato a Pisa al martire inglese risale al 17 ottobre 1182 e mostra la chiesa già costruita ed integrata nel panorama urbano, ove costituiva un preciso riferimento spaziale. Il culto del santo è inoltre testimoniato da due calendari liturgici pisani attribuibili all'ultimo quarto del XII secolo, uno dei quali, proveniente dalla cattedrale, potrebbe essere stato redatto entro breve tempo dalla morte di Tommaso<sup>70</sup>.

La precoce presenza della devozione per l'arcivescovo inglese fu certamente legata al ruolo svolto da due importanti cardinali pisani nelle vicende di quel presule, ossia il cisterciense Enrico, prete dei SS. Nereo ed Achilleo, che, legato apostolico in Inghilterra, nel maggio 1162 riuscì a vincere le esitazioni di Tommaso di fronte all'elezione arcivescovile e in

<sup>63</sup> Reg.: Regesto, ed. CATUREGLI (cit. n. 9) no. 500, 503.

<sup>64</sup> Statuti inediti I, ed. BONAINI (cit. n. 60) 321. Le pescaie erano specchi d'acqua di piccole dimensioni, dotate di canali adducenti l'acqua e di sbarramenti di pali e canne (*sepis*) per orientare il pesce verso le trappole o la zona ove prelevarlo con le reti: nel termine *callare* s'intrecciavano i due sensi di „passaggio obbligato, deviazione, viottolo“ e di „steccaia, cateratta, ostacolo“: cf. Francesco FRANCESCHINI, Lago, padule, fiume: il lessico delle pesche tradizionali nella Toscana occidentale (Perugia 1994) 18.

<sup>65</sup> Reg.: Regesto, ed. CATUREGLI (cit. n. 9) no. 511; questa e le precedenti donazioni furono confermate il 23 ottobre 1174: *Ecclesiae Pisanae Historia* I, ed. Antonio Felice MATTEI (Lucae 1768), appendix, 51–55; reg.: Regesto, ed. CATUREGLI no. 512.

<sup>66</sup> Reg.: Ibid. no. 513.

<sup>67</sup> Cf. FORMAL, L'ospedale (cit. n. 61) 14–24.

<sup>68</sup> La chiesa di S. Michele, attestata dal 1025 (*Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa* I: 930–1050, ed. Emma FALASCHI [Thesaurus Ecclesiarum Italiae VII/1, Roma 1971] 163–167 no. 56), è testimoniata sino al 25 giugno 1151 senza alcuna menzione di una comunità monastica: la prima attestazione dell'esistenza del monastero risale al 10 marzo 1169, e l'iniziativa di Villano è esplicitamente ricordata dal papa Alessandro III il 10 giugno 1178 o 1179: cf. Francesco PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana: il monachesimo riformato latino dei Pulsanesi, secoli XII–XIV* (*Nuovi Studi Storici* 38, Roma 1997) 200–204. L'azione di Villano è certamente anteriore agli eventi legati allo scisma del 1159 e al suo allontanamento da Pisa: cf. sopra testi corrispondenti alle note 44–50.

<sup>69</sup> Cf. PANARELLI, *Dal Gargano alla Toscana*, cap. III.

<sup>70</sup> Cf. sulla chiesa, la sua ubicazione e le sue vicende Gabriella GARZELLA, „Santo subito!“ La promozione del culto di Thomas Becket a Pisa, secoli XII–XIII, in: *La santità nella Toscana medioevale* (secoli XI–XV), tra città, territori, diocesi e ordini religiosi: la prospettiva istituzionale (in corso di stampa), testo corrispondente alle n. 15–20, 44–53.

seguito rimase sempre a lui favorevole<sup>71</sup>, e Graziano, nipote del papa Eugenio III e diacono dei SS. Cosimo e Damiano, inviato in Inghilterra dal papa Alessandro III dapprima per difendere l'arcivescovo e poi, dopo la sua uccisione, per sottoporre il regno all'interdetto<sup>72</sup>, ed un altro canale può essere individuato nella grande via del Mediterraneo, con la tutela miracolosa del santo nei confronti di uomini di mare o pellegrini in viaggio per mare<sup>73</sup>. Ma un elemento importante potrebbe essere costituito dal parallelismo tra le vicende dei due arcivescovi, Tommaso e Villano, ambedue esuli nei medesimi anni e in analoghe situazioni politiche, pur se con esiti diversi, il martirio per l'inglese, l'incontrastato ritorno nella propria diocesi per l'italiano. In questo contesto il presule pisano potrebbe avere promosso il culto del confratello proprio per proporre ed esaltare un esempio d'intemerata resistenza alle pressioni politiche e di fedeltà alla Sede Apostolica, una vicenda che pareva rispecchiare lo scontro italiano tra l'ambizioso progetto di restaurazione dell'autorità imperiale di Federico Barbarossa e l'opposizione dei Comuni lombardi e veneti, sostenuti dal pontefice Alessandro III, eventi che, come abbiamo visto sopra, avevano coinvolto anche Villano.

Durante il suo episcopato, il presule pisano ebbe occasione d'intervenire in controversie tra enti ecclesiastici: tra queste, particolarmente lunga e complessa fu quella che opponeva i canonici della cattedrale pisana ai monaci del monastero benedettino di S. Rossore sul possesso della *silva Tumuli*, l'odierna Tenuta di S. Rossore tra le foci dei fiumi Arno e Serchio. Il papa Eugenio III il 29 gennaio 1151 approvò, in un documento indirizzato al capitolo canonico pisano, la divisione operata dall'arcivescovo Villano<sup>74</sup>, atto a noi non pervenuto e di cui non conosciamo il contenuto.

Frequente oggetto di controversie era la giurisdizione sulle chiese minori: tra il 25 marzo e il 23 settembre 1155 il presule emise la sentenza nella vertenza sulla chiesa di S. Cristoforo di Colignola tra il monastero camaldolese maschile di S. Michele in Borgo e la pieve di S. Giulia di Caprona: con il consiglio di alcuni giurisperiti Villano attribuì all'abate la nomina del cappellano e al pievano la sua istituzione; il sacerdote così nominato avrebbe dovuto rispondere all'abate riguardo ai beni temporali, al pievano per lo spirituale, intendendo per spirituale le oblazioni dei vivi e dei defunti, le decime e le primizie<sup>75</sup>. Gli abitanti di Colignola, però, si opposero tanto fortemente alla giurisdizione monastica da mettere in pericolo la salvezza delle loro stesse anime praticando una sorta di „sciopero liturgico“ (*cessationem*), che minacciava di ridurre la chiesa da luogo di preghiera ad edificio profano (*non domus orationis sed ad secularem statum*), sì che il 23 marzo 1158 l'abate, non riuscendo a mantenere il controllo della chiesa, concesse tutti i suoi diritti all'arcivescovo stesso<sup>76</sup>.

<sup>71</sup> Su di lui cf. n. 43.

<sup>72</sup> Su di lui cf. Tommaso DI CARPEGNA FALCONIERI, Art. Graziano da Pisa. *DBI* 59 (Roma 2002) 7–9.

<sup>73</sup> Cf. GARZELLA, „Santo subito!“ (cit. n. 70), testo corrispondente alle n. 38–40.

<sup>74</sup> *Acta Pontificum Romanorum III*, ed. VON PFLUGK-HARTTUNG (cit. n. 4) 100s. no. 99; reg.: IP III 338 no. 35; l'atto di Villano è ricordato anche nella bolla inviata ai canonici dal papa Anastasio IV l'8 settembre 1153: UGHELLI, *Italia Sacra* 3 (cit. n. 49) 395s.; reg.: IP III 338 no. 37. Sulla vertenza tra i due enti ecclesiastici cf. sopra n. 9.

<sup>75</sup> Amerigo D'AMIA, Le sentenze pisane dal 1139 al 1200. Contributo allo studio della diplomazia giudiziaria e della cultura giuridica in Pisa, con la trascrizione di alcune pergamene dell'Archivio di Stato (Pisa 1922), ora anche in: IDEM, *Rinascenza pisana del diritto e di cultura e d'arte. Rivelazioni storiche romanistiche sull'ordinamento giuridico e giudiziario da sentenze del secolo XII* (Pisa 1975) 241–336, cit. 222–224 no. 3.

<sup>76</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 43s. no. 25. Sulla questione cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT–Stefano SODI, Il sistema pievano nella diocesi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo. *RSCBI* 68 (2004) 391–432, cit. 414.

Un'analogha controversia fu risolta per mandato del papa da Villano, coadiuvato dal cardinale Pandolfo e dall'abate del monastero di S. Salvatore di Sesto nella diocesi di Lucca: costoro prima del settembre 1159 riconobbero la giurisdizione dei canonici pisani contro gli spedalinghi dell'ospedale del Monte Pisano, posto nell'ambito territoriale dipendente dal capitolo cattedrale<sup>77</sup>.

Ancora, anteriormente agli anni 1160–1162 si dovette a Villano la risoluzione della controversia tra le pievi di Calcinaia e di Vicopisano sulla chiesa di S. Frediano di Tredici, riferita dalla bolla del papa Celestino III al pievano di Calcinaia del 13 novembre 1193: il presule, con il consiglio del maestro Benincasa e di due giurisperiti, divise salomonicamente il territorio di S. Frediano a metà tra le due pievi<sup>78</sup>.

Infine, fu lo stesso presule ad ottenere il 26 e il 29 gennaio 1174 il riconoscimento del proprio patronato sulla chiesa battesimale di Calci dai canonici di quella pieve, i quali riferirono come l'edificio ecclesiastico fosse stato eretto su terreno di proprietà arcivescovile, sul luogo di una preesistente cappella di S. Maria detta *ad curtem* – ove i presuli tenevano il tribunale signorile, *curia* – e dagli arcivescovi come patroni la pieve avesse ricevuto la propria dotazione patrimoniale: in particolare i terreni su cui sorgevano gli edifici annessi e parte della chiesa erano stati acquistati dall'arcivescovo Daiberto e da lui donati alla pieve<sup>79</sup>.

Durante il pontificato di Villano fu dato inizio a due importanti edifici a completamento del complesso cattedrale: il battistero nel 1152 e il campanile nel 1173. Verosimilmente al primo di questi è da riferire l'atto con cui il 18 luglio 1158 due Romani rifiutarono al presule qualunque diritto loro spettante in relazione ad un accordo su materiale lapideo, *de lapidibus vendendis et reducendis seu hedificandis*<sup>80</sup>, con allusione al commercio e all'impiego di marmi antichi provenienti da Roma e dal suo territorio<sup>81</sup>.

All'arcivescovo di Pisa faceva capo una metropoli comprendente sei diocesi (in Toscana Massa Marittima, in Corsica Aleria, Ajaccio e Sagona, in Sardegna Galtellì e Civita nel regno di Gallura) cui, ancora per l'isola sarda, si univano gli incarichi di legato pontificio e di primate della provincia di Torres. A tali importanti prerogative i presuli pisani prestarono sempre particolare attenzione, in ragione dei cospicui interessi economici e

<sup>77</sup> Il fatto è menzionato nella lettera inviata dai canonici al papa Alessandro III per congratularsi per la sua elezione, attribuibile al periodo 7 settembre 1159–24 marzo 1160, documento smarrito di cui resta il solo transunto in Archivio Capitolare di Pisa, *Transunti*, vol. 5, no. 529, posto dopo il no. 891: Rosalia SGHERRI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'agosto 1155 al 18 febbraio 1176* (tesi di laurea, Università di Pisa, 1963–1964) no. 32.

<sup>78</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 283–287 no. 137; reg.: IP III 367 no. 3. L'atto di Villano, privo di data, è attribuibile agli anni precedenti il 1160–1162 perché il pievano di Vicopisano ivi menzionato era Omicio, visdomino e canonico pisano, attestato fino al 17 marzo 1159 o 1160 (Carte III, ed. SCALFATI 58s. no. 33), e sostituito nell'ufficio di visdomino da Contulino, menzionato dal 29 ottobre 1162 (*ibid.* 64s. no. 36). Benincasa è il futuro antiarcivescovo: cf. sopra testo corrispondente alla note 49–50, 53–54.

<sup>79</sup> Carte III, ed. SCALFATI 103–105 no. 61. Il fondatore della pieve di Calci fu dunque Daiberto, che rese la sede pisana dal 1088 ma lasciò la città nell'autunno 1098 alla testa della flotta che partecipò alla I Crociata: cf. Michael MATZKE, *Daibert von Pisa. Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug* (VuF 44, Sigmaringen 1998), trad. it.: IDEM, *Daiberto di Pisa. Tra Pisa, Papato e prima crociata* (Pisa 2002).

<sup>80</sup> Carte III, ed. SCALFATI (cit. n. 4) 46s. no. 27.

<sup>81</sup> Cf. Salvatore SETTIS, *Continuità, distanza, conoscenza. Tre usi dell'antico, in: Memoria dell'antico nell'arte italiana 3: Dalla tradizione all'archeologia*, ed. IDEM (Biblioteca di storia dell'arte N. S. 3, Torino 1986) 373–486, cap. 2: *Tribuit sua marmora Roma*, *ibid.* 383–398, cit. 389s. Di opinione diversa Emilio TOLAINI, *Il mosaico pavimentale del Duomo di Pisa. Bollettino Storico Pisano* 60 (1991) 323–327, che ritiene trattarsi invece delle pietre utilizzate per il mosaico pavimentale della cattedrale.

politici dei Pisani nell'isola e degli stretti rapporti, anche culturali e religiosi, intrecciati tra la città e la Sardegna. Al pari dei suoi predecessori e successori, Villano ebbe occasione di esercitare i suoi diritti in varie occasioni: nel 1146 partecipò alla consacrazione della chiesa di S. Maria di Bonarcado nel giudicato (regno) di Arborea, ricostruita e riccamente dotata da quel sovrano, cui presenziarono gli arcivescovi di Arborea e di Torres con i loro suffraganei e tutti i quattro giudici sardi<sup>82</sup>.

Nei primi anni Cinquanta il papa Eugenio III sollecitò ripetutamente Villano a risolvere, in qualità di legato pontificio, la lunga controversia tra Rinaldo, abate di Montecassino, e il vescovo di Sulcis, e la vertenza sulla chiesa di S. Pietro tra l'arcivescovo di Torres e il monastero di S. Maria di Tergu, iniziata davanti al suo predecessore Baldovino<sup>83</sup>. Adriano IV ed Alessandro III lo incaricarono di porre fine alla lite tra l'arcivescovo di Torres e il monastero vittorino di S. Saturno di Cagliari<sup>84</sup>, ma solo nel marzo 1163, nella sua terza visita nell'isola, egli poté ottenere l'accordo tra le parti, sottoscritto da Bonato, arcivescovo di Cagliari, e da Fredolo, abate di S. Vittore di Marsiglia, e dallo stesso Villano<sup>85</sup>. Per la seconda volta Villano si era recato in Sardegna nella primavera del 1161: in quell'occasione Barisone, giudice di Arborea, aveva trattato con lui di un progetto di conquista delle Baleari, caldeggiato da Raimondo Berengario IV, conte di Barcellona, che richiedeva l'aiuto pisano<sup>86</sup>.

Un documento sardo, databile tra il 25 marzo 1175 e il 24 marzo 1176, la donazione compiuta da Alberto, arcivescovo di Torres, all'ospedale di S. Leonardo di Stagno, rappresenta l'ultima menzione di Villano come vivente<sup>87</sup>. La sua morte è posta dal Necrologio del monastero di S. Zeno di Pisa al 4 ottobre, evidentemente del 1175<sup>88</sup>.

A succedergli fu chiamato Ubaldo, attestato per la prima volta l'11 aprile 1176, allorché il papa Alessandro III confermò le proprietà della Chiesa pisana<sup>89</sup> ed i suoi privilegi, estendendo la primazia alle metropoli ecclesiastiche sarde di Cagliari e d'Arborea<sup>90</sup>.

<sup>82</sup> Cf. Raimondo TURTAS, L'arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI–XIII, in: *Nel IX Centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa. Atti del Convegno di studi, Pisa, 7–8 maggio 1992*, ed. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT–Stefano SODI (Istituto Superiore di Scienze religiose „Niccolò Stenone“ di Pisa. Quaderno 5, Pisa 1995) 183–233, cit. 215.

<sup>83</sup> Reg.: IP VIII: Regnum Normannorum – Campania, ed. Paul Fridolin KEHR (Berolini 1935) 180 no. 258, 181 no. 261; IP X: Calabria, Insulae, ed. Dieter GIRGENSOHN (Turici 1975) 383 no. 43, 44; 415 no. 2, 416 no. 5; Montecassino e la Sardegna medievale. Note storiche e codice diplomatico sardo-assinese, ed. Agostino SABA (Miscellanea Cassinese 4, Montecassino 1927) 187–189 no. 28, 190 no. 30.

<sup>84</sup> IP X 414 no. 6.

<sup>85</sup> Cartulaire de l'abbaye de St. Victor de Marseille II, ed. Benjamin GUÉRARD (Paris 1857) 468 no. 1009; cf. TURTAS, L'arcivescovo di Pisa (cit. n. 82) 216.

<sup>86</sup> Ibid.

<sup>87</sup> Codex Diplomaticus Sardiniae I: sec. XII, ed. Pasquale TOLA (Historiae Patriae Monumenta 10, Augustae Taurinorum 1861) 245 no. 103.

<sup>88</sup> La data del 5 agosto, fornita da UGHELLI, *Italia Sacra* 3 (cit. n. 49) 408, seguito da Cinzio VIOLANTE, Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del secolo XIII. Primo contributo ad una nuova „Italia Sacra“, in: *Miscellanea Gilles Gerard MEERSSEMAN I*, ed. Michele MACCARRONE et al. (*Italia Sacra* 15, Padova 1970) 3–56, cit. 49, e da GANZER, *Entwicklung* (cit. n. 7) 99, va rettificata in 4 ottobre, come mi ha gentilmente comunicato Raffaello Volpini, che ringrazio.

<sup>89</sup> Paul Fridolin KEHR, *Nachträge zu den Papsturkunden Italiens II*, in: *Nachrichten der K. Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen, phil.-hist. Kl.* 1908 (1908) 223–304, ora in: IDEM, *Papsturkunden in Italien. Reiseberichte zur Italia Pontificia V* (*Acta Romanorum Pontificum* 5, Città del Vaticano 1977) 61–142, cit. 254–257 (92–95) no. 19; reg.: IP III 327s. no. 43. Su Ubaldo cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT–Stefano SODI, I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo. *RSCbI* 58 (2004) 1–28, cit. 26–28.

<sup>90</sup> Ambrosio MACHIN, *Defensio Sanctitatis B. Luciferi Archiepiscopi Calaritani. Sardiniae et Corsicae*



## 5. Conclusioni

Il lungo pontificato di Villano rappresentò un periodo molto importante nella storia della Chiesa pisana: pur di origine pistoiese, egli seppe inserirsi pienamente e completamente nella compagine sociale e politica pisana, come mostra non solo il suo ruolo accanto ai vertici comunali ed il prestigio goduto in città per tutta la durata dell'episcopato, compresi i difficili anni dello scisma, ma anche il successo di due sue importanti iniziative, l'ospedale di S. Leonardo di Stagno, oggetto di donazioni da parte delle più influenti famiglie cittadine e punto di riferimento per ampie fasce sociali, e l'ingresso a Pisa dei Pulsanesi, la cui affermazione fu tale da assumere un ruolo fondamentale nelle vicende di un'interessante figura di santa laica cittadina, Bona, che ad essi faceva costantemente riferimento per la propria spiritualità ed attività<sup>91</sup>.

---

Primatis, et aliorum Sanctorum, quos colit Calaritana Ecclesia. Necnon, et Primatus Archiepiscopi Calaritani, et eius Primatialis Ecclesiae, una cum Decisionibus Sacrae Rotae Romanae II (Calari 1639) 145s.; VIVIANI, Praxis iurispatronatus (cit. n. 4) 71; Pietro MARTINI, Storia Ecclesiastica di Sardegna I (Cagliari 1839) 267–269; MATTEI, Ecclesiae Pisanae Historia I (cit. n. 65) Appendix 56–58 no. 20; Giuseppe CAPPELLETTI, Le chiese d'Italia dalle origini sino ai giorni nostri 16 (Venezia 1861) 117s.; reg.: IP III 327 no. 42.

<sup>91</sup> Su Bona (1156/1157–1207) cf. Maria Luisa CECCARELLI LEMUT, Pellegrinaggio e culto di S. Jacopo a Pisa nel XII secolo: la figura di S. Bona, in: EADEM, Medioevo Pisano (cit. n. 1) 75–86.

